

***Lo Stemma e lo Stendardo
della Città di Trani***

di Gaetano de Camelis

Bombonotizie - Il Giornale di Trani



La Stemma e lo Stendardo della Città di Trani

Il patrizio Domenico Carcano, Sindaco di Trani, nel conto morale (1), rilevava come il Comune pur facendo uso da tempo immemorabile di uno stemma, di una bandiera propria e della qualifica di città, mancasse poi dei relativi titoli legali, di cui invano si erano fatte ricerche negli archivi.

Spetta, così, al compianto comm. Carcano il merito di aver colmato la lacuna, chiedendo la iscrizione dello stemma nel Libro Araldico degli

La lamentata mancanza dei titoli legali non doveva però destare eccessiva sorpresa, solo se si fosse considerato che Trani, antica ed illustre città, faceva proprio da tempo immemorabile uso di uno stemma, di cui non è detto - dato appunto l'uso così remoto - che dovesse esserci stato un diploma, un atto o un titolo di concessione, o se vi fu era assai difficile che si fosse fino a noi tramandato.

(1) *Città di Trani* - Conto morale dell'amministrazione Carcano 1911 - 1914. Trani, Ditta Tipografica Editrice Vecchi e C., 1914.

L'avvocato Lorenzo Festa Campanile ricordando in un suo lavoro (2) sugli statuti marittimi tranesi che Trani, caduta nel 1043 in potere dei Normanni, ebbe per suo signore *magnus comes* Pietro o Petrone, accenna, in una nota, con le parole seguenti allo stemma della città:

«Allora che cominciarono ad essere in uso gli stemmi e le divise, Trani adottò per arme uno scudo sormontato da corona di conte, con una torre merlata, in campo azzurro, soprastante un drago, fra i cui artigli la testa di un bue. La divisa poi era FORTIS - FEROX - FERTILIS. Questo scudo era scolpito su la già porta aurea, e se ne conserva la pietra nella casa comunale, e soprastava pure il dismesso sedile del popolo, ed attualmente, ma senza la divisa, si vede dipinto a fresco nella prima sala del Tribunale civile».

Oltre che nei luoghi indicati dal Festa Campanile, lo stemma di Trani trovasi, nella stessa città, scolpito su un lapide del 1473, apposta sulla torre della chiesa di S. Donato a ricordo del pubblico orologio fatto in quell'anno costruire dal Sindaco Spirito de Piczoni; appare impresso sull'antico fortino del porto; trovasi scolpito in pietra sulla facciata della chiesa di S. Rocco insieme allo stemma di Vittore Soranzo, Governatore Veneto che nel 1528 fece costruire detta chiesa, nonché sulla facciata della chiesa anche cinquecentesca di San Sebastiano, detta poi Sant'Agostino, accanto allo stemma scalinato di Giuliano Gradenigo, altro Governatore della Repubblica di Venezia in Trani.

Da un raro opuscolo di Scipione Volpicella(3) si rileva che lo stemma trovasi delineato in un manoscritto della Biblioteca Nazionale di Napoli, segnato X. A. 42 ed intitolato *«Famiglie illustrissime nobili che sono nelli cinque seggi di questa fidelissima città di Napoli, antiche e moderne, per alfabeto»* famiglie extra sedile e di quelle esistenti in diverse città del Regno di Napoli, di cui sono spesso aggiunti gli stemmi.

Lo stemma di Trani è, poi, compreso nella raccolta degli stemmi

(2) Al chiarissimo Signore - Luigi Volpicella - intorno ad una opinione - del - Pardessus - relativa a - Trani - Lettera di - Lorenzo Festa Campanile. Trani, per Sante Cannone e figli, 1856.

(3) Scipione Volpicella, «Armi gentilizie riportate nei manoscritti della Biblioteca Nazionale di Napoli», s. a., s. n. t..

dei Comuni del Regno di Napoli e Sicilia che, fatta nel 1818 d'ordine del governo borbonico e composta di ben ventuno volumi o fasci distinti per provincie, trovasi conservata nell'Archivio di Stato di Napoli(4).

Ricorderò, infine, che lo stemma di Trani è, fra l'altro riportato nell'*Italia Sacra*, la grande opera di Ferdinando Ughelli; che appare in una rara riproduzione grafica di Trani antica, collocata nell'opera dell'abate Giovanni Battista Pacichelli intitolata «*Il Regno di Napoli in prospettiva*» e pubblicata negli anni 1693-95, nonché - in epoca più vicina a noi - nel noto *Dizionario Corografico* dei comuni d'Italia di Amato Amati.

* * *

Nella riportata nota di Lorenzo Festa Campanile si legge una descrizione in termini non troppo araldici dello stemma di Trani; ma, una descrizione in forma assolutamente lontana da ogni più elementare tecnica e terminologia araldica è contenuta in un lavoro del sacerdote Salvatore Carlo Capozzi(5).

«*Lo stemma di Trani - scrive il Capozzi - è così rappresentato: un dragone ha sulle spalle una torre merlata, ed in una zampa sostiene una testa di bue; sotto vi è un trigramma: Fortis - Ferox - Fertilis*».

Anche il noto araldista conte G. Guelfi Camajani riferisce una blasonatura inesatta quando scrive(6):

«*Trani (città): d'argento al drago di verde squamato*».

Non è, quindi, inopportuno riprodurre dal decreto di riconoscimento, che porta la data del 13 luglio 1914 e la firma del Ministro Antonio Salandra, la esatta descrizione dello stemma, che è: «*di azzurro al drago, al naturale, sostenuto da un manticcello erboso, pure al naturale, pontuto sopra una torre d'argento, il drago tenente con la branca destra*

(4) *Luigi Volpicella*

Trani, V. Vecchi, tip. ed. 1905.

(5) Sac. *Salvatore Carlo Capozzi*, «Guida di Trani». Trani, Ditta Tipogr. Editrice Vecchi e C. 1915.

(6) Conte *F. Guelfi Camajani*, «Dizionario Araldico». Milano, Hoepli, 1921.

una testa di toro al naturale. Motto: Fortis, Ferox, Fertilis».

Non occorrono spiegazioni del bel motto, che è evidentemente allusivo alle figure che compongono il blasone; né ha fondamento quanto si è affermato dal Capozzi, e cioè che invece di *ferox* debba leggersi *ferax*.

* * *

Con lo stesso decreto ministeriale fu dichiarato spettare al Comune di Trani il titolo di città e riconosciuto il diritto di fare uso di uno stendardo partito di azzurro e di bianco.

Il riconoscimento del titolo di città era per Trani un diritto fuori di ogni possibile discussione, trattandosi di antico e decoroso Comune che oltre a essere già stato capoluogo di provincia è sede di collegi giudiziari, di Arcivescovado, di presidi militari, di uffici pubblici, e che al numero cospicuo degli abitanti aggiunge elevate tradizioni di cultura e di arte (7).

(7) Per quanto sia stato rilevato - e non a torto - la mancanza per Trani di una sua vera e propria storia, essa è però la città di Puglia più ricca di pubblicazioni documentarie, che sono dovute a Domenico Forges Davanzati, a Lorenzo Festa Campanile, a Luigi Volpicella, ad Arcangelo Prologo, a Paolo Vania, a Giovanni Beltrani, a Francesco Carabellese, a Vito Vitale e ad altri.

Anche Orazio Palumbo si occupò, nella seconda metà del secolo scorso, di studi e di ricerche sulla storia di Trani, pubblicando interessanti lavori; e di lui qui
Mannus, La vita di un martire nel terzo secolo» (Trani, Vecchi e C. 1891), una rapida e suggestiva sintesi delle vicende tranesi nei secoli.

«Di questa città sono nascoste le origini sotto la mitica denominazione *Tyrenum*, che ebbe fino al terzo secolo, quando era una piccola borgata di pescatori e coloni decimata dal miasma delle circostanti paludi.

«Il suo nome si trova cangiato in *Trana* nel secolo nono, quando fu vivamente contesa tra greci, bizantini e longobardi. Allora col nome si cambiò la fortuna e divenne un *castrum*, una città fortificata con muri e bastioni. Partecipa al destino di quasi tutte le città litoranee, che al sopravvenire dei nordici invasori, si accrebbero di abitanti. Più tardi si popola di ebrei chiedenti asilo contro l'intolleranza, e di greci scampati alla persecuzione iconoclasta. D'allora per l'opportunità del sito, per la prudenza dei suoi amministratori, per l'attività dei commerci acquista importanza, sicché nel secolo duodecimo, e nel seguente risplende come una piccola stella nel gran cielo della civiltà italica, e con i suoi *ordinamenta maris* conquista un titolo di celebrità storica.

A proposito dello stendardo mi piace ricordare che Trani ebbe nel passato la propria bandiera, di cui se non sono stati tramandati a noi i colori e la foggia, ne è provata l'esistenza attraverso un documento della prima metà del '500, conservato nell'Archivio di Stato di Venezia (8).

Quando nel 1528 vi fu il secondo dominio veneto in Puglia, la città di Trani mandò alla Serenissima sei suoi «*oratori*» ad esporre alcune domande, sotto forma di «*capitoli*», riguardanti molti lati della vita cittadina.

Si reclamava, fra l'altro, contro Lucio Palagano, appartenente a nobile ed assai potente famiglia tranese, che si arrogava il diritto di portare la bandiera nei giorni delle fiere, e si proponeva di affidare l'ufficio ed

Il relativo capitolo - che è il dodicesimo dei ventuno presentati - dice esattamente così:

«Item se supplica a Vostra Serenità se degna concedere atteso che un gentilhommo della Città nomine Lucio Palagano se have appropriato de portar la bandiera nel tempo dele fiere, pretendendo che altra persona non la possa portare, ne gentilhommo ne cittadino excetto epso, che dicta bandera non la possa portare altra persona che lo syndico de dittà Città, cum quella condizione prerogativa et utilità che haveva ditto gentilhommo».

Per quanto non sia esplicitamente detto nel *capitolo*, la bandiera per cui si reclamava non poteva che essere quella del Comune, e lo conferma il fatto che si voleva affidarla soltanto al Sindaco della città o, come allora dicevasi, dell'Università.

Sulla richiesta della «*carissima e fedelissima*» città di Trani il Senato Veneto rimandò ogni deliberazione, e comunicò quanto appresso al

«Nel secolo decimoquinto era ancora riputata una delle quattro piazze forti del regno: ma perduta la forza delle sue mura per l'invenzione delle armi da fuoco, mutata la strada del commercio europeo con la scoperta dell'America, ed il giro del Capo di Buona Speranza, caduto l'impero di Oriente con cui principalmente manteneva i suoi traffici, sotto l'azione di tante cause decadde dall'antica sua dignità.

«Alla quale condizione di cose pose un riparo l'imperatore Carlo V, formandone un centro di studi e di operosità intellettuale, e con questa nobile missione è venuta fino ai nostri giorni».

suo Governatore in Trani:

«Ad XII respondatur perché in questo linterviene linteresse et ragione di uno terzo, non si può devenir ad altra deliberazione senza intender le ragioni sue».

* * *

lo stemma sarà

sormontato dalla Corona di Città.

Ciò era naturale e conforme alle disposizioni del regolamento tecnico-araldico per l'ornamento esteriore degli stemmi, ma taluni si meravigliarono della disposizione, ed il sacerdote Capozzi criticando nella *Guida di Trani* i provvedimenti adottati dalla Consulta Araldica scriveva fra l'altro:

«È stato (lo stemma) sempre sormontato dalla corona di conte: anche i blasoni dei quattro sedili della città erano circondati da corone di conte, forse in ricordo del celebre Conte Pietro di Trani».

Altri espresse l'opinione che la corona comitale dovesse essere mantenuta in relazione al titolo di conte di Trani portato da un principe di Casa Borbone: infatti, il Principe Luigi Maria di Borbone, nato il 1 agosto 1838 dal Re Ferdinando II delle due Sicilie e dalla Regina Maria Teresa Isabella, Arciduchessa d'Austria, ebbe il titolo di Conte di Trani (9).

È appena il caso di aggiungere che si tratta di considerazioni ed osservazioni che se pure possono avere una piccola parvenza di logica, non trovano però fondamento alcuno nelle norme e consuetudini araldiche, né nell'ordinamento dello stato nobiliare italiano: per fare uso di altra corona diversa da quella turrata, prescritta dall'art. 43 del regolamento tecnico-araldico del 13 aprile 1905, occorre una antica e provata concessione, che nel caso in argomento mancava.

(9) Nel monumentale Duomo di Trani si legge la seguente epigrafe riguardante il Conte di Trani:

QUOD BONUM FAUSTUM FELIX - EX. ET R.MUS D. CAJETANUS DE FRANCI ARCHIEPUS TRANENSIS - NAZARENSIS ET SALPENSIS - ET CIVITAS UNIVERSA VOTIS PRAESTOLABANTUR - DESIDERATISSIMUM ADVENTIT - FERDINANDUS II SICILIARUM REX - MOTU PROPRIO VOTA PRAEVENIENS - ALOYSIUM MARIAM FILIUM SECUNDOGENITUM - COMITEM TRANI RENUNTIAVIT - KAL. AUGUSTI MDCCCXXXVIII.